

Fu respinto da Francescani e Gesuiti



Nato nel 1897 a Trivolzio (nella foto, la chiesa), decimo di 11 fratelli, figlio di un oste, orfano di madre, Erminio Filippo Pampuri è allevato dalla zia materna e da suo marito Carlo Campari, medico condotto di Trivolzio. Pessimo studente a Milano, frequenta invece con profitto il liceo Foscolo di Pavia. Iscritto alla facoltà di Medicina, nel 1917 parte per la guerra. Al ritorno, diventa punto di riferimento per gli studenti cattolici. Il 6 luglio 1921 si laurea col massimo dei voti e diventa terziario francescano, poi medico condotto a Morimondo. Amato per la dedizione ai malati, in pieno regime fascista fonda il circolo di Azione cattolica Pio X, sottraendo i giovani del paese ai circoli mussoliniani che, per non lasciarlo dormire, aprono una sala da ballo sopra la sua casa. Dopo sei anni di lavoro, la vocazione lo porta a farsi frate. Respinto da Francescani e Gesuiti per la sua fragile salute, entra nell'ordine ospedaliero dei Fatebenefratelli con il nome di frate Riccardo.

TRIVOLZIO (Pavia) — Un paesino fra le risaie e i campi di grano. Poco più di mille anime in due file di case che iniziano con la chiesa e finiscono col cimitero. Anime sempre più vecchie, l'ultima volta il vescovo ha cresimato solo tre bambini. Anime spaventate e trincerate dietro porte sbarrate che si riaprono dopo il tramonto, quando ciò che è rimasto della gioventù di Trivolzio torna da Milano e Pavia, dove è andato a lavorare. Il municipio, la posta, la scuola elementare, la chiesa, l'oratorio, un bar, un formai, un negozio di alimentari; ma neanche una banca o una trattoria. Collegamenti, disordinati e sparuti: «Se abbiamo bisogno di spostarci, andiamo tutti in macchina», e per beccare un pullman, un chilometro a piedi fino al bivio della provinciale Bereguardo-Milano. Come sfondo, l'ininterrotto rombo dell'autostrada per Genova; e quella sempiterna foschia che lascia intuire la presenza del Ticino, al di là delle barriere di pioppi di un verde scuro e compatto.

Morto nel 1930 a soli 33 anni, è stato santificato da Giovanni Paolo II nel 1989

A metà della via principale, fra l'Insegna «Eleonora e Laura accosciature unisex» e una casa con due piani di tapparelle sbarrate, sopra il negozio di abiti «Gazebo», una targa di marmo ricorda che il 2 agosto 1897 qui venne al mondo Erminio Filippo Pampuri: medico, frate dell'ordine ospedaliero Fatebenefratelli col nome di frate Riccardo, dal 1989 diventato santo. «Il Pampuri che a Trivolzio non ha mai fatto miracoli, però ci fa tanti favori», racconta l'accorata insegnante elementare in pensione che vive al «bivio» per Bereguardo dove, dopo la morte del fratello, fin quando ha potuto ha fatto anche la benzina. E per «favori» intende la soluzione degli inevitabili e quotidiani inconvenienti che possono sconvolgere e avvelenare la vita: problemi di salute, malintesi familiari, dissidi coniugali, figli ingrati. E intanto, quasi di malumore, Trivolzio vive l'invasione dei pullman e delle auto che di sabato e domenica accorrono alla chiesa parrocchiale dei santi Cornelio e Cipriano per pregare e chiedere grazie davanti all'urna contenente il corpo mummificato del fratellino in sandali e saio di cui, neanche a scavare con tutta la buona volontà, a parte i miracoli, si troverebbe alcunché di clamoroso: «Una vita qualunque, una vita come tante altre» dice

il parroco don Angelo Beretta. «La mia mamma l'ha tenuto tante volte sulle ginocchia, era un bambino come tutti gli altri» afferma anche la maestra in pensione. Anche un po' birichino, a guardare le pagelle di quando frequentava il ginnasio Manzoni a Milano: rimandato a ottobre con 5 in latino e italiano, 4 in geografia e matematica a causa, secondo le testimonianze, delle distrazioni che incontrava lungo la strada. Chi se lo sarebbe aspettato. Invece, «io devo seguire la chiamata di Dio, io devo farmi santo», aveva detto alla zia Maria Campari, che lo supplicava di rinunciare a farsi frate: «Un così bravo dottore nella condotta di Morimondo, e di salute così fragile». Infatti, il medico frate muore di tisi a 33 anni, in una stanzetta dell'ospedale san Giuseppe di Milano: una mano stretta intorno al crocifisso; l'altra fra quelle della zia che, dopo la morte della madre, lo aveva cresimato come un figlio nella sua ricca casa nella campagna di Torino. Sono le dieci e mezzo di sera del 29 aprile 1930, e nonostante la «santa morte» i confratelli lo seppelliscono di corsa nel cimitero di Trivolzio: «Avevano paura che infettasse l'ospedale, gli hanno bruciato persino i vestiti» racconta don Angelo.

Il medico condotto che si era fatto frate in età già adulta rimane sepolto nel suo paese fino

al 1951. Intanto, il custode del cimitero va a lamentarsi col parroco don Mario Gandolfi perché la gente si porta a casa la terra della sua tomba: spalmata su una piaga o una parte dolente del corpo, quando non guarisce, almeno lenisce; in una donna, svanisce come per incanto la sterilità; il neonato, dato per moribondo, torna alla vita; la moglie si riappacifica col marito; il ragazzo timido trova la morosa che diventerà sua sposa. Basta questo per fare, del caritatevole frate, un santo ufficiale? «I primi a muovere le

acque sono stati i Fatebenefratelli» — racconta don Angelo — «dopo Giovanni Gandolfi perché la gente si porta a casa la terra della sua tomba: spalmata su una piaga o una parte dolente del corpo, quando non guarisce, almeno lenisce; in una donna, svanisce come per incanto la sterilità; il neonato, dato per moribondo, torna alla vita; la moglie si riappacifica col marito; il ragazzo timido trova la morosa che diventerà sua sposa. Basta questo per fare, del caritatevole frate, un santo ufficiale?» «I primi a muovere le



SIMBOLO La statua di san Riccardo a Trivolzio



DEVOZIONE Un fedele prega nella chiesa parrocchiale



VENERATO Un bambino accarezza i ceri con l'immagine di san Riccardo Pampuri, il frate medico di Trivolzio (Foto Balena)

La «piccola Lourdes» del frate medico

L'ultimo miracolo di san Riccardo: portare migliaia di pellegrini a Trivolzio, nel Pavese

di EDGARDA FERRI

stardaggine dell'allora arciprete don Mario Gandolfi, è stato sottratto al Fatebenefratelli, che vorrebbero portarselo a Milano. Fra i parrochiani, una devozione saltuaria, discreta, ma niente di più. Poi, all'improvviso, cominciano ad arrivare i pellegrinaggi organizzati, dalla provincia, dalla Lombardia, da ogni parte d'Italia; e poi dalla Spagna, persino dall'America. Arrivano sempre più numerosi. In pullman, in auto. Il sabato e la domenica, assistono alla messa solenne, fanno la comunione, ricevono la benedizione con la reliquia (un frammento osseo), chiedendo di toccarla e baciarla. Prima di ripartire lasciano, ai piedi dell'urna, un loro pensiero, la richiesta della grazia che sperano di ottenere, il ringraziamento per averla ricevuta.

Dice il parroco: «Se, fino a poco fa, un registro mi durava un anno, ora ne riempio anche 30 o 40». I pellegrini chiedono al santo Pampuri il suo intervento per malattie gravi, affidano la famiglia alla sua protezione, lo implorano perché illumini soprattutto i figli. E poi ringraziano, per infiniti motivi: «Grazie perché adesso ho una casa», è una delle testimonianze di ottobre. «L'arrivo sempre più numeroso dei pellegrini in un paesello sperduto, privo di un qualsiasi posto dove rifocillarsi dopo un viaggio a digiuno e sterminate preghiere, è il "terzo mi-

racolo» dice il parroco tutto contento. Nella trasmissione televisiva «Miracoli», un giornalista racconta alcuni prodigi compiuti da san Riccardo. Don Gussani, padre fondatore di Comunione e liberazione, arriva qui con un gruppo di giovani. Sono affascinati da questa breve vita condotta nella preghiera, nella carità, nella dedizione al prossimo. Ne parlano e ne scrivono, al meeting di Rimini raccontano le loro esperienze, lo scelgono perché protegga i loro studi e li aiuti a trovare la sposa e lo sposo «giusti». Molti vengono a sposarsi qui. Portandosi dietro vagonate di giovani, parenti, insegnanti. «Quasi tutte le domeniche arrivano i pullman di quelli di Comunione e liberazione», racconta infastidita la maestra elementare in pensione. Non le va bene che ci sia praticamente appropriata del loro santo: «Frate Riccardo è di tutti, ma soprattutto di quelli che ne hanno più bisogno». «Neanch'io sono di CI — afferma con un mezzo sorriso don Beretta — ma non posso dimenticare che sono stati loro a passare la parola; è grazie a loro che Trivolzio è diventata la piccola Lourdes». Intanto, con le offerte, ha comprato la grande e malandata cascina di fianco alla chiesa per farne un luogo d'accoglienza per i pellegrini e un negozio per i ricordi: «Per il momento, non vendo niente. In chiesa ci sono candele, alcuni piccoli oggetti, i libri delle biografie e del miracolo, i santini; non c'è scritto il prezzo, i devoti possono dare ciò che possono. Ieri, è venuta una donna per ringraziare frate Riccardo di averle tirato fuori di prigione il marito, aveva solo un euro». I meridionali si portano via per ricordo soprattutto un piccolo busto del santo in gesso o metallo brunito. Quelli del Nord preferiscono un rosario con l'effigie incisa su una medaglietta accanto a quella della Madonna. In tempo di messa, sabato e domenica, i pellegrini sono tanti che occorre un altoparlante sul sagrato. Almeno per il momento, Trivolzio non specula, non fa mercato, non ha aperto neanche un'osteria. Nella terra del riso, non ha ancora pensato a confezionarne sacchetti col ritratto del medico santo, come è stato fatto sulle candele. Solo da poco è arrivato un contadino che, la domenica, si mette di fianco al sagrato e vende il miele.

Il parroco: fino a poco tempo fa un registro mi durava un anno, ora ne riempio anche 30 o 40

«Aiutami tu», e i malati guarirono

Nel 1959, l'architetto milanese Ferdinando Michelini, reduce dal lager di Ravensbruck e da allora sofferente di gravi disturbi gastrici, è colpito da occlusione intestinale. Ricoverato all'ospedale San Giuseppe, dove aveva dipinto alcuni quadri raffiguranti frate Riccardo, è operato d'urgenza e dato per spacciato. Il moribondo si affida al frate. La mattina dopo si sveglia gridando: «Ho fame». Da quel momento, per grazia ricevuta, si trasferisce in Africa, dove si dedica al bene degli altri. Il 4 gennaio 1982 Manolo Cifuentes Rodenas, 10 anni, mentre sposta il ramo di un mandorlo ad Alcazovo, in Spagna, si ferisce all'occhio sinistro. In ospedale la ferita è giudicata gravissima. Il padre applica sull'occhio una placchetta di metallo con la scritta «dai vestiti di frate Riccardo Pampuri, servo di Dio». Padre e figlio pregano lo sconosciuto italiano: lo credono già santo. Il mattino dopo, Manolo si sveglia guarito (nella foto, il santino che ricorda il miracolo).

